

RUSSIA/1

L'efficacia delle sanzioni dev'essere analizzata oltre lo sguardo a breve

Fabrizio Onida



AFP Effetti della guerra. In aumento l'emigrazione verso l'estero

Le alterne vicende della guerra in Ucraina, con le recenti limitate riconquiste territoriali dell'esercito russo nel Donbass e il palese indebolirsi del fronte internazionale a sostegno di Zelensky, gettano crescenti dubbi sull'affermazione dello storico americano delle sanzioni Nicholas Mulder (Yale University Press, 2022) che le sanzioni sono l'arma civile della «guerra moderna» capace di convincere il paese avversario a cambiare strategia minimizzando le vittime del conflitto.

Dalla metà degli anni 70 vi è stato un aumento esponenziale delle sanzioni nel mondo, come documentano i 1045 casi raccolti dal *Global Sanctions Database* sul periodo 1950-2019 (G.Felbermayr e altri, *European Economic Review*, ottobre 2020), classificati per tipologia, obiettivo politico-economico (principalmente grado di democrazia e rispetto dei diritti umani) e percentuale di successo. Un fenomeno tempestivamente segnalato da Giuseppe de Arcangelis su *Lavoce.info*, 1.03.2022). Va tuttavia notato che più del 40% delle economie mondiali non partecipa alle sanzioni americane ed europee contro la Russia.

La maggioranza degli osservatori è rimasta colpita dalla notevole resilienza della Russia all'infittirsi delle recenti misure commerciali e finanziarie imposte dal governo Biden e dalla Ue, dopo che molti avevano previsto effetti catastrofici delle precedenti sanzioni. Le statistiche disponibili stimano oggi per la Russia una crescita del Pil del 3,6% nel 2023 dopo una modesta contrazione nel 2022. Il tutto sostenuto dalla

congiuntura internazionale dei prezzi dell'energia fossile che consente alla Russia di tagliare i volumi di petrolio e gas esportati in Europa (compensati da maggiori vendite a Cina e India) ma registrare addirittura aumenti nei ricavi da esportazione. Risultato: un avanzo nella bilancia delle partite correnti della Russia e conseguente accumulo di riserve in oro e valute pregiate che sfuggono al congelamento dei 350 miliardi di dollari dello stock passato di riserve sotto la sorveglianza del Fondo Monetario Internazionale.

Non sorprende dunque che, di fronte al dramma della guerra che ha visto centinaia di migliaia di vittime militari e civili da entrambe le parti e ripetute distruzioni di infrastrutture dentro e fuori dalle aree invase dalla Russia, nell'opinione pubblica dei 140 milioni di popolazione russa sembrano coesistere tre diverse «maggioranze» (favorevole alla guerra, favorevole con riserva, silenziosa) di cui però solo la prima appare pubblicamente, ovviamente enfatizzata da Putin.

Ma parlando di efficacia bisogna allungare lo sguardo oltre l'orizzonte breve, per non perdere di vista almeno due elementi di fragilità e indebolimento strutturale che peseranno sul prossimo sviluppo dell'economia russa.

In primo luogo, un'economia di guerra e tecnologicamente sbilanciata come quella imposta da Putin soffre crescentemente la mancanza di pezzi di ricambio, componenti e attrezzature nelle catene di approvvigionamento delle forniture precedentemente alimentate da varie fonti occidentali, non certo sostituibili dalla produzione di paesi amici come la Corea del Nord e l'Iran. Se ne è parlato a proposito dell'interruzione delle consegne di Renault e Volkswagen alla fabbrica di autoveicoli Autovaz e casi simili sono emersi per le forniture di Boeing e Airbus alle fabbriche russe e ucraine di aerei civili e militari. Le conseguenze di queste mancate forniture sono tagli alla produzione di veicoli, trattori e macchinario agricolo e prima ancora abbassamento degli standard qualitativi e di sicurezza (es. cinture di sicurezza, airbags, sistemi di frenaggio antiscivolo, automatismi di guida) che danneggiano la qualità e l'affidabilità del prodotto finito. La carenza di componenti, parti e pezzi di ricambio va ben oltre il settore dei veicoli (stradali, ferroviari, marittimi, aerei) perché tocca i campi più estesi della vita quotidiana, dalle abitazioni agli elettrodomestici. È ragionevole chiedersi fino a quando la maggioranza della popolazione russa meno privilegiata accetterà di buon grado questo arretramento nelle aspettative dei clienti, essenzialmente dovuto alla scelta del regime di anteporre la centralità della Difesa agli altri obiettivi di sviluppo economico e civile del paese. Intanto l'emigrazione di cittadini russi verso l'estero è stimata in forte aumento dall'inizio delle ostilità con l'Ucraina.

Il secondo aspetto critico riguarda l'impatto a catena del ridisegno delle rotte internazionali di trasporto di gas e petrolio e delle sanzioni finanziarie che toccano la mobilità delle persone

e dei capitali.

Lo sganciamento accelerato dell'Europa dalle forniture di petrolio russo, derivante anche dal tentativo di imporre un tetto intorno ai 60 dollari per l'esportazione, ha già comportato mutamenti massicci nella geografia del commercio internazionale delle materie prime energetiche e di riflesso sul totale degli scambi. In India la quota della Russia come fornitrice dell'importazione di petrolio è cresciuta dal 2% al 35%. La Cina ha ampiamente sostituito l'Europa come destinazione delle esportazioni russe di gas e petrolio e più in generale la Cina ha superato l'Europa come partner commerciale globale, con un avanzo commerciale bilaterale della Cina vicino ai 400 miliardi di euro.

HongKong e Dubai si sono velocemente inserite come piazze finanziarie attrezzate per gestire il traffico dei pagamenti internazionali legati agli scambi marittimi di gas e petrolio. La parziale esclusione della Russia dal sistema dei trasferimenti finanziari Swift, importante capitolo delle sanzioni imposte dall'Occidente, ha provocato il rapido allestimento di una rete parallela di pagamenti alimentata da Cina e Russia. Ciò sta consentendo alla Russia di aggirare senza costi esorbitanti i vari divieti paralizzanti sulle operazioni con l'Occidente, incluse le recenti minacce di Biden a più di 500 persone e organizzazioni di vari paesi, inclusa una «lista nera» di compagnie di trasporto marittimo.

Tutto ciò si accompagna naturalmente al rapido fiorire di una già radicata corruzione che lubrifica i controlli doganali e fiscali ai confini della grande Russia e delle repubbliche ex-sovietiche. I rilevanti costi sociali di criminalità, inquinamento dei mercati e conseguente dilagare del sottosviluppo economico e civile non vanno dimenticati quando ci si interroga sull'efficacia delle sanzioni.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

